



Non moriremo cattolici, perché la religione è finita nel 1980: parola di Marco Marzano («Il Fatto quotidiano» del 3 luglio 2017), ordinario di sociologia all'università di Bergamo. Il professore si misura da alcuni anni con la Chiesa cattolica e dice di raccontarla «privilegiando quel che succede nelle sue periferie, nei cortili degli oratori, nei locali delle tantissime parrocchie italiane, nelle adunate dei nuovi movimenti».

L'autore, che fonda l'analisi sui numeri e su quelle che definisce le sue "antenne" personali, va affermando in modo sempre più netto che la dissoluzione è inesorabile. «Papa Francesco ha deciso di dedicare il prossimo sinodo al tema dei giovani. A discuterne saranno soprattutto anziani gerarchi. I giovani sono già andati via».

Ecco il cuore dell'analisi: i dati statistici documentano da anni il distacco crescente della popolazione italiana dalle pratiche religiose

Chi tuttavia, come forse lo stesso Marzano, oltre a scrivere mette al mondo figli, lavora o amministra città oggi sperimenta inquietudini e trasformazioni che non concedono a nessuno di cantar vittoria. Vulnerabilità, incertezza, precarietà degli affetti e del lavoro, accomunano credenti e non, in un contesto in cui tolleranza, libertà e democrazia non bastano a renderci sani, sicuri e felici.

Esiste invece, più di quanto i dati non dicano ancora, la testimonianza cristiana diffusa di chi rimane sulla stessa barca dei suoi contemporanei. Il territorio lombardo, dove Marzano insegna, conosce sì la retorica di parroci e fedeli che pensano la Chiesa come fortino assediato, ma più larga e incidente è la tenuta del rapporto con la generazione di mezzo, quella che il professore definisce "della religione vaga".

Certo - ma qui il tracollo è salutare - incidere non significa dominare. Il controllo delle coscienze e delle dinamiche sociali è definitivamente perduto: questo significa che c'è meno Dio nel mondo? Catechisti che vanno a convivere, giovani che hanno trascorso estati in parrocchia e non battezzano i figli, sacramenti disattesi, la morale ritrascritta anche da chi ha un prete come parente o amico.

La tesi della religione finita, dati alla mano, interroga la Chiesa su se stessa, sulla natura e la missione che si attribuisce. A chi decreta la fine del cristianesimo popolare occorre prestare attenzione, perché tratteggia uno scenario a volte troppo doloroso per essere davvero considerato: la realtà è fuori dal nostro dominio e non lo rimpiange. Non sempre però ci maledice: è il tempo della gratuità e dell'incontro, dell'ascolto e della sorpresa.

Il punto è questo: alla liquidità del contesto le Istituzioni possono rispondere con la paura o il coraggio. Occorrono lavoro, progetti, tentativi, incidenti. A spegnere il cristianesimo popolare sono spesso la pigrizia, la ripetizione del già visto, il timore delle critiche e delle po-

*In risposta
alle tesi
di Marco Marzano*

Il distacco degli italiani dalle parrocchie

di SERGIO MASSIRONI

cattoliche, ma è solo ora che sta avvenendo il definitivo passaggio a un orizzonte senza Dio. In filigrana si coglie una seconda convinzione: l'Istituzione, persa la sua base, tenta di sopravvivere come sistema di potere.

Il programma della morte di Dio, ormai privo dei toni roboanti dell'epoca romantica, si realizza pacificamente in una generazione che abbandona i riti senza far piangere i genitori.

lemiche. In un paese che a ogni angolo documenta l'energia del cristianesimo, cancellare Dio è difficile. Bisogna impegnarsi a rimuoverne anche dalla Chiesa gli appelli.

Solo lo Spirito, se assecondato, trasforma i gerarchi in profeti, i fedeli in testimoni, le comunità in *domus ecclesiae*: la sfida è aperta e forse la statistica non possiede gli indicatori del rinnovamento possibile.

